

Diario dell'architetto

Objekttyp: **Group**

Zeitschrift: **Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica =
Swiss review of architecture, engineering and urban planning**

Band (Jahr): - **(2006)**

Heft 1

PDF erstellt am: **14.05.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Diario dell'architetto

Paolo Fumagalli

Restaurare la Biblioteca

24 novembre

Oggi si inaugura la Biblioteca Cantonale di Lugano dopo i lavori di restauro. Edificio protetto, costruito dai fratelli Carlo e Rino Tami tra il 1939 e il 1942, il progetto d'intervento è stato condotto dagli architetti Francesco e Michele Bardelli. Hanno restituito gli spazi del piano terreno alle loro qualità originali, un intervento «conservativo» tutt'altro che semplice per ridare splendore all'atrio, al corridoio d'ingresso che conduce al prestito libri, alla magnifica sala di lettura e quella espositiva attigua, con attenzione quasi maniacale nel riprendere e rifare «come era» il soffitto ribassato della sala di lettura e gli elementi dell'arredamento originario, come i tavoli e le loro lampade incassate, le sedie. Come Cassina che rifà le sedie di Le Corbusier o di Wright. Giusto, sbagliato? Mah, bisognerà forse chiederlo a quel restauratore che fra 50 anni si chiederà se sono quelli originari o quelli rifatti. Forse basterebbe un'etichetta sotto il sedile. Merito degli architetti è comunque di aver rinunciato (e convinto i committenti a rinunciare) a quegli interventi che avrebbero rischiato di snaturare l'edificio, ma che oggi si direbbero sacrosanti specie in una biblioteca: come la climatizzazione e la sua rete di canali, o come il rifacimento delle finestre, di cui si sono mantenuti i sottili profili in ferro (non isolati) e il vetro semplice.

Restaurare il Moderno

16 dicembre

«Progetto Biblioteca» è il libro edito in occasione della riapertura della Biblioteca Cantonale, che raccoglie varie testimonianze sull'attività della biblioteca sin dalla sua istituzione, sull'edificio dei Tami dalla sua costruzione fino al racconto del restauro di oggi. Tra gli scritti anche un testo di Tita Carloni dal titolo «Trasformare gli edifici moderni: una pratica complessa», nel quale tra le altre cose si racconta delle solette sopra il vespaio realizzate con elementi cavi in cotto dalla limitata portanza statica e dallo scarso isolamento

termico, degli scarichi in ghisa «a bicchiere» sigillati col piombo, del soffitto ribassato della sala di lettura costruito in cemento appeso alla soletta, della difficoltà nel rinforzare travi che devono sostenere carichi ben maggiori che quelli originari. «I problemi sopra descritti – scrive Carloni – sono oramai ricorrenti quando ci si trova confrontati con la trasformazione e il restauro di opere moderne». Già, perché il restauro del Moderno è una disciplina difficile e in parte nuova, per esempio nel saper intervenire per risanare il Principe ammalato del Moderno – il cemento armato – e rifare o adeguare manufatti disegnati nel minimalismo dimensionale di sottili profili in ferro (per le finestre) e di esigui spessori statici (le pareti, le solette). Non solo, ma le difficoltà nel restauro del Moderno sono anche specificamente progettuali, significa intervenire su un'architettura spesso scarna, priva di fronzoli, essenziale, dove basta modificare anche di poco un particolare per alterare l'insieme.

Restaurare il contesto

16 dicembre

L'architettura di un edificio, il progetto, riflette le condizioni dettate dal luogo, propone anzi profondi legami con gli spazi esterni che ne hanno determinato l'ideazione. Ma la città è un organismo in continua trasformazione, spesso arrogante e prevaricatore di situazioni particolari, e tale da stravolgere completamente le premesse urbane che hanno originato l'architettura. Prati che vengono costruiti, strade allargate, edifici circostanti demoliti e rifatti, muri di sostegno invece di terrapieni, ombre proiettate dove prima era il sole: il contesto cambia. Non è il caso della Biblioteca dei Tami, come allora affondata nel Parco – ma comunque con l'alto muro del Palazzetto delle Scienze dirimpetto all'entrata – ma lo è ad esempio con il Teatro San Materno ad Ascona, oggi sostenuto dal muro in pietra della strada sottostante, sorta di zoccolo che non appartiene affatto all'architettura originaria, e che ha cancellato la primitiva scalinata d'accesso. Restaurare e ricucire il

contesto è assurdo, ma è innegabile che esista anche l'eventualità di riattare (ma la parola «riattare» non è quella adeguata) i luoghi urbani per ridare senso alle architetture che li occupano. O piuttosto, rovesciando il discorso, sarà l'intervento sull'edificio antico che dovrà tener conto di un contesto urbano mutato, con il quale oramai i fronti architettonici non hanno più alcuna relazione, per creare nuove tensioni, nuovi riferimenti, che rendano plausibili se non logici i rapporti tra ciò che era e ciò che è.

Restaurare la funzione

7 febbraio

È a Lugano la più bella sala cinematografica della Svizzera, capolavoro costruito nel 1956 nel quale convergono le qualità della forma dello spazio interno con quelle della logica dei percorsi – dall'entrata anonima sulla strada all'atrio dal soffitto inclinato fino alla rampa che dà accesso alla sala, proprio nel suo centro – le qualità coloristiche delle geometrie convergenti dei bianchi e dei neri con quelle legate alla funzione: e queste sono quasi un messaggio «filosofico» legato al mito del cinema, alla dinamica trasmessa dalle immagini sullo schermo, al passaggio tra la luce nel momento dell'entrare al buio nel momento dello spettacolo. È il Cinema Corso in via Pioda a Lugano, di Rino Tami. Uno dei 5 edifici del Moderno che vorremmo assolutamente salvare nel Ticino, da inserire tra le architetture protette. Con tutti i problemi che ciò coinvolge. Che risiedono essenzialmente nell'intima correlazione tra architettura e funzione. Se infatti un palazzo del Rinascimento o dell'Ottocento viene protetto le sue possibili destinazioni funzionali possono essere diverse, e ben lontane da quella primitiva: abitazione, uffici, centro culturale, museo. Gli esempi si sprecano. Ma una sala cinematografica cosa può diventare se non una sala cinematografica? Forse una sala teatrale, forse uno spazio per congressi e conferenze, ma nel caso del Corso i dubbi sono forti, talmente il suo disegno architettonico e spaziale è aderente alla funzione che lo ha originato. Ecco allora che, così come il restauro del Moderno pone problemi particolari rispetto al restauro dell'edificio antico, così anche la protezione del Moderno coinvolge una tematica tutta particolare: proteggere assieme all'edificio anche la funzione che esso svolge.

Restaurare il Magazzino

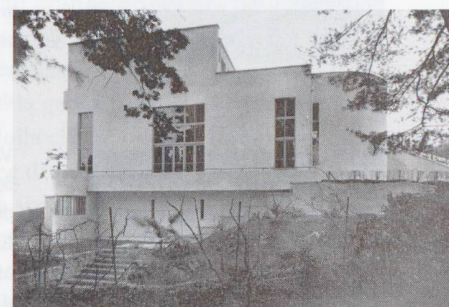
7 febbraio

Questo numero di Archi è dedicato a Chiasso. Ma non va dimenticato che a Chiasso, perso tra i binari della ferrovia, giace dimenticata un'opera

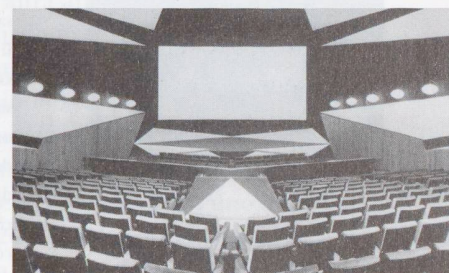
d'avanguardia dell'architettura svizzera, realizzata nel 1924: i Magazzini Generali progettati dall'ingegnere Robert Maillart (1872 – 1940). Sono composti da due volumi, il primo su quattro livelli sorretto da una serie di pilastri in calcestruzzo con capitello a fungo, il secondo su un solo livello, in pratica una tettoia sorretta da una serie di travi in calcestruzzo armato. Ma che struttura! Quasi espressionista, ogni trave nasce dal pilastro e riprende e dà forma alle leggi che la governano, si dirama, si assottiglia o ispessisce, si flette in funzione dei momenti e degli sforzi statici, ingegneria del virtuosismo che si fa architettura. E viceversa. È notizia di questi giorni che le FFS intendono investire milioni per ristrutturare l'area della stazione: è importante che qualcuno (l'Ufficio Beni Culturali?) ricordi loro di riservare un po' di spiccioli per questo capolavoro dell'ingegneria e dell'architettura svizzera. E di lasciare poi la chiave sotto lo zerbino per poterlo visitare.



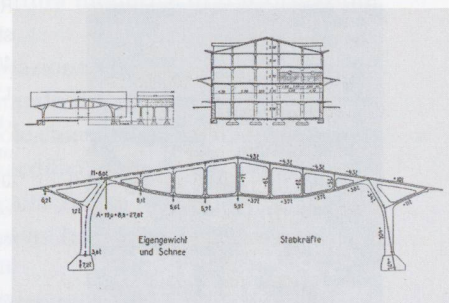
1



2



3



4

- 1 – Carlo e Rino Tami, Biblioteca Cantonale a Lugano, 1942: la scala tra il piano terra e il primo piano
- 2 – Carl Weidemeyer, Teatro San Materno ad Ascona, 1928
- 3 – Rino Tami, Cinema Corso a Lugano, 1956
- 4 – Robert Maillart, Magazzini del Punto Franco a Chiasso, 1924